

PROBLEMATICHE SANITARIE NELL'ERADICAZIONE DELL'AVIARIA

I FOCOLAI DI AVIARIA CHE HANNO COLPITO MORDANO (BO) NEL 2013 HANNO COMPORTATO LA NECESSITÀ DI AFFRONTARE NUMEROSE PROBLEMATICHE DAL PUNTO DI VISTA VETERINARIO, SANITARIO E DI PROTEZIONE DEI LAVORATORI PER LA GESTIONE DEL CANTIERE DI ESTINZIONE. L'EMERGENZA HA RICHIESTO L'INTERVENTO DI VARIE STRUTTURE DELL'AUSL DI IMOLA.

Nell'agosto-settembre 2013 in alcuni allevamenti avicoli siti nel Comune di Mordano (Bo) si sono verificati focolai di influenza aviaria; l'Ausl di Imola ha in quell'occasione intrapreso in primo luogo le attività di gestione veterinaria necessarie, secondo la normativa vigente, a estinguere i focolai e arrestare il più rapidamente possibile la diffusione del virus impedendone la propagazione a danno del patrimonio avicolo regionale.

Un primo elemento da evidenziare è stata la concentrazione nel tempo e nello spazio dell'evento epidemico, che ha riguardato 3 allevamenti sede di focolaio della malattia, situati nel raggio di 3 km; gli allevamenti sono stati depopolati dagli animali nell'arco di 18 giorni, per un numero complessivo di circa 800.000 galline soppresses e distrutte. A queste si aggiungono altri 300.000 avicoli circa, distribuiti in altri 4 allevamenti non oggetto di presenza di virus, soppressi e distrutti a titolo precauzionale per arrestare la prevedibile propagazione dell'epidemia.

Appare subito evidente che la necessità di reazione a una emergenza con questi grandi volumi mette a dura prova l'organizzazione sanitaria che presidia il territorio. Una misura dello sforzo attuato e dell'efficacia dei risultati è desumibile dai ridotti tempi di gestione e dal fatto che gli episodi infettivi si siano concentrati esclusivamente nella filiera produttiva di un'unica ditta.

Un focolaio di tali dimensioni e i tempi brevi richiesti dalla necessità di eliminare gli animali infetti nel più breve tempo possibile hanno comportato la presenza di molti lavoratori impegnati nelle operazioni di abbattimento e bonifica. All'interno dei singoli focolai vi sono stati diversi aspetti peculiari, relativamente alla gestione veterinaria delle attività. Fra questi, quello che ha creato più problemi è stato che gran parte delle galline erano allevate in gabbie modificate, ovvero in strutture appositamente allestite



FOTO: G. DIEGOLI - REGIONE ER

per soddisfare gli attuali standard di benessere della gallina ovaioia, e che tali strutture si sviluppano su più file e piani. Questo elemento rappresenta la massima complicazione nel depopolamento dell'allevamento, in quanto gli operatori, protetti con particolari dispositivi che non agevolano certo i movimenti, devono eseguire manualmente la cattura degli animali che si trovano nelle varie gabbie. Ciò ha comportato la necessità di un ampio impiego di manodopera ai fini della cattura delle galline, la cui gestione in termini di sanità e sicurezza si è dimostrata impegnativa sia per il rischio di esposizione e contagio nei lavoratori, sia per il rischio di causare ulteriore diffusione dell'infezione sul territorio. Altro aspetto di particolare evidenza è derivato dal fatto che uno degli allevamenti ospita al proprio interno un centro di imballaggio uova, cioè l'impianto destinato al confezionamento del prodotto finito e al suo inoltro verso la commercializzazione, e in conseguenza vi si trovavano stoccati grandi quantitativi di uova ma anche materiali di vario genere e tipologia (imballi in carta e plastica, pedane) potenzialmente contaminati dal virus.

Sia per le strutture che per le attrezzature e i materiali riutilizzabili sono state necessarie apposite procedure di pulizia, sanificazione e disinfezione, garantendo nel contempo fattibilità e sicurezza della procedura, sostenibilità economica della stessa ed efficacia nei confronti del virus influenzale.

Sono state in tal senso affrontate le seguenti problematiche:

- scelta delle procedure meccaniche di pulizia: a seconda delle situazioni: raschiamento, spazzolatura o soffiaggio
 - metodica di lavaggio: quantità d'acqua, pressione, detergente, risciacqui e disinfezione valutando di volta in volta concentrazione da utilizzare e tempi di azione dei prodotti (anche con esecuzione di tamponi virologici sulle superfici ambientali)
 - risanamento di attrezzature e materiali inerti mediante l'utilizzo di una cella termo ventilata in grado di raggiungere temperature attorno ai 65°C per tempi di circa 60 minuti.
- Infine sono state pianificate le procedure sanitarie finali per il ripopolamento con animali nelle strutture di allevamento.

La salute e sicurezza dei lavoratori

L'episodio dell'emergenza aviaria ha necessariamente fatto emergere importanti risvolti riguardanti la salute, sicurezza e igiene del lavoro nei confronti dei lavoratori impegnati negli stabilimenti infetti.

Un primo aspetto che ha impegnato i servizi del Dipartimento di sanità pubblica ha riguardato la ricerca di patologie professionali legate al possibile contagio dei lavoratori da parte del virus aviario.

Nello specifico, sono stati individuati due gruppi di lavoratori a rischio: gli esposti al virus prima della sua identificazione, e i lavoratori esposti successivamente in quanto addetti alle operazioni di abbattimento dei capi infetti.

Per il primo gruppo di lavoratori, sono state date immediatamente indicazioni al medico competente dello stabilimento di avviare una sorveglianza sanitaria straordinaria giornaliera per cogliere eventuali casi di trasmissione del virus aviario all'uomo. I lavoratori addetti alle operazioni di abbattimento, consapevolmente esposti al rischio e quindi protetti con adeguati dispositivi di protezione individuale, sono invece stati sorvegliati passivamente, chiedendo a ognuno di informare tempestivamente il Dipartimento di sanità pubblica nell'eventualità dell'insorgenza di sintomi da possibile contagio da parte del virus aviario, consistenti principalmente in febbre >38°, tosse, mal di gola, difficoltà respiratoria, congiuntivite. La sorveglianza, sia attiva che passiva, è stata protratta fino a 10 giorni dopo l'ultima esposizione a rischio, periodo considerato sufficiente a coprire l'incubazione del virus. Preziosissimo e di fondamentale importanza è stato il coordinamento continuo con il medico competente, che ha infatti permesso di intercettare due casi di lavoratori che presentavano problemi di congiuntivite di sospetta origine professionale. In entrambi i casi i lavoratori sono stati isolati a domicilio e sono stati prelevati tamponi congiuntivali. L'analisi virologica, mediante Pcr, eseguita presso il laboratorio di Microbiologia del S. Orsola – Università di Bologna ha evidenziato positività per virus A/H7N7. La positività è stata quindi confermata dal laboratorio di riferimento nazionale presso l'Istituto superiore di sanità. Un terzo caso, diagnosticato presso l'Azienda Usl di Forlì, è emerso invece nel periodo di sorveglianza passiva dei lavoratori che si occupavano dell'abbattimento degli animali. Anche in questo caso si trattava di congiuntivite e il tampone ha

confermato la positività per A/H7N7. Dei 3 casi, solo uno presentava qualche sintomo generale simil-influenzale, di nessuna gravità, e in tutti i casi si è osservata la completa guarigione entro pochi giorni dall'insorgenza dei sintomi. Nel corso dell'attività di vigilanza, che ha richiesto all'Unità operativa Prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro un impegno eccezionale e costante durante le operazioni di abbattimento dei capi infetti, numerosi sono invece stati gli aspetti risultati critici sul versante dell'igiene del lavoro. Infatti, l'esigenza di provvedere in tempi rapidi all'abbattimento degli animali infetti, la rapida diffusione dell'infezione su 3 allevamenti, la presenza contemporanea di numerose ditte e il conseguente coinvolgimento di un numero di lavoratori di giorno in giorno crescente (con picchi di oltre 120 lavoratori/die), hanno reso evidente la complessiva sottovalutazione da parte della ditta appaltante degli aspetti organizzativi, di pianificazione delle attività e della logistica di cantiere. Ciò si è tradotto in una rincorsa continua all'efficienza operativa senza però una sufficiente dotazione di spogliatoi, di locali per la refezione e per lo stoccaggio dei dispositivi di protezione individuale (Dpi), senza la possibilità di curare adeguatamente gli aspetti legati alla formazione dei lavoratori sulla sicurezza e sull'uso dei Dpi – uso reso tra l'altro disagiato dalle temperature e del tasso di umidità particolarmente elevati in quei giorni – e senza un efficiente coordinamento organizzativo che consentisse un adeguato controllo da parte dei preposti sul numero di lavoratori giornalmente impegnati nei cantieri e sul rispetto da parte degli stessi delle misure di protezione previste. Tale deficit organizzativo del cantiere ha comportato di riflesso un imponente impegno di risorse del Dipartimento di sanità pubblica per l'individuazione di tutti i lavoratori esposti, in gran parte stranieri, ai quali trasmettere il questionario per la sorveglianza passiva secondo le modalità più sopra descritte.

Le risorse in campo

Come si può desumere da quanto sopra descritto, la gestione sanitaria di un evento epidemico di tale rilevanza è da considerare un'emergenza vera e propria e necessita la più ampia attivazione di tutte le risorse disponibili.

Già a seguito della segnalazione del caso di influenza aviaria ad alta patogenicità

nel comune di Ostellato, il 16 agosto il Dipartimento di sanità pubblica della Ausl di Imola ha attivato l'unità di crisi locale per affrontare la situazione di emergenza, in particolare:

- *Veterinari*: attivazione del piano di sorveglianza straordinario negli allevamenti avicoli del territorio
- *Malattie infettive ed epidemiologia*: raccomandazioni sulle misure di prevenzione da adottare in relazione agli aspetti zoonosici della patologia
- *Prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro* in collaborazione con il Servizio di prevenzione e protezione aziendale: verifica dei Dpi in dotazione agli operatori e delle conoscenze sulle corrette modalità di utilizzo
- *Ufficio Comunicazione aziendale*: coordinamento della comunicazione esterna
- *Ufficio Economato e provveditorato* per l'acquisizione dei materiali e attrezzature necessarie

A seguito del riscontro di infezione sugli allevamenti di filiera del territorio, sono state adottate da parte dei veterinari le procedure previste dai piani di emergenza, con la collaborazione di tutto il personale tecnico del dipartimento, in particolare per presidiare i varchi di accesso ai focolai di infezione e l'apposizione dei vincoli sanitari ai contenitori dei materiali infetti da inviare alla distruzione presso gli impianti di rendering.

È stato di fondamentale importanza l'apporto di risorse veterinarie esterne alla Ausl di Imola, provenienti da altre aziende Usl regionali e dall'Esercito italiano.

L'intervento congiunto di tanti servizi ha reso necessario uno stretto coordinamento e collaborazione quotidiani tra gli operatori, che in alcuni momenti dell'emergenza non è stato facile gestire. Ma solo con il contributo e la generosità manifestata da tutti gli attori in campo si è potuto affrontare con successo un evento di tale portata.

Gabriella Martini¹, Geremia Dosa², Roberto Rangoni³, Paolo Galli⁴

Ausl di Imola

1. Direttore del Dipartimento di sanità pubblica
2. Responsabile della struttura Sanità animale della Uo Igiene veterinaria
3. Responsabile della struttura Malattie infettive ed epidemiologia della Uo Igiene e sanità pubblica
4. Direttore della Uo Prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro